

Il presente volume, articolato in quattro sezioni, intende fornire uno sguardo pedagogico sulla transizione educativa dall'individuo alla comunità attraverso approcci eterogenei e critici in contesti educativi emergenziali. Nella prima parte si esplora il rapporto tra postumanesimo, ecopedagogia ed equità come risposta alla minaccia di un futuro distopico; nella seconda, invece, si intende approfondire il ruolo dell'educazione alla cittadinanza e alla pace nel promuovere la transizione verso una visione collettiva, riconoscendo l'importanza di co-costruire comunità inclusive e resilienti. Queste riflessioni trovano un'ulteriore declinazione nella terza sezione del volume che si concentra sui traguardi della formazione alle e per le emergenze, sottolineando l'importanza di preparare individui e comunità ad affrontare le sfide dell'oggi e del domani in modo collaborativo e solidale. Infine, nell'ultima parte si esplorano i possibili scenari futuri, inclusa la prospettiva post-umanista, che considera il benessere collettivo e l'interconnessione tra esseri umani e ambiente l'unica prospettiva sostenibile ed equa per tutte/i.

Il volume contiene i contributi di Alessandro Vaccarelli, Silvia Nanni, Barbara Gross, Mikol Kulberg Taub, Monica Marinoni, Lisa Stillo, Veronica Riccardi, Rosaria Capobianco, Silvia Guetta, Guendalina Cucuzza, Maddalena Sottocorno, Ilaria Paolicelli, Valerio Palmieri, Marika Savastano, Giovanni Di Pinto, Enrico Angelo Emili, Valerio Ferrero, Gaetana Tiziana Iannone, Chiara Borelli.

Barbara Gross

Dottorato di ricerca in Pedagogia Generale, Pedagogia Sociale e Didattica Generale (Libera Università di Bolzano), è Professore Junior in Educazione Interculturale presso l'Istituto di Pedagogia dell'Università di Chemnitz e docente presso la Libera Università di Bolzano. I suoi interessi di ricerca vertono intorno alla diversità linguistica e culturale, l'eterogeneità e le disuguaglianze nelle istituzioni scolastiche, l'internazionalizzazione della scienza educativa e la professionalizzazione pedagogica. Tra le sue pubblicazioni: *Eterogeneità e disuguaglianze educative. Prospettive dalla Pedagogia interculturale*, FrancoAngeli, 2022 e Coppi, A., & Gross, B. (a cura di), *La riflessione pedagogica tra relazione e fiducia*, Zeroseiup, 2023.

Silvia Nanni

È ricercatrice in Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila, dove insegna Pedagogia sociale e Pedagogia di genere. Da anni si occupa del rapporto tra pedagogia critica e sviluppo di comunità e di temi e problemi legati all'educazione di genere. Tra le sue pubblicazioni: *Educazione degli adulti, sviluppo di comunità, pedagogia critica*. Angela Zucconi e il Progetto Pilota Abruzzo, FrancoAngeli, 2018 e La trappola del dualismo "produzione e riproduzione". Donne e pedagogia in tempi di pandemia, in M. Cagol, S. Nanni (a cura di), *Una scommessa per il futuro fra emergenze e resilienza. Approcci complessi dell'educativo*, Zeroseiup, 2022, pp. 85-90.

€ 24,00 i.i.

ISBN 979-12-80549-41-9



9 791280 549419

Barbara Gross e Silvia Nanni – Dall'io al noi

EDUCAZIONE TERRA NATURA

29

Dall'io al noi

I contributi della Pedagogia per futuri (post)umani

a cura di Barbara Gross e Silvia Nanni



Zeroseiup

29

Dall'io al noi

I contributi della Pedagogia
per futuri (post)umani

a cura di *Barbara Gross* e *Silvia Nanni*

ISBN 979-12-80549-41-9

© 2024 Zeroseiup s.r.l.

www.zeroseiup.eu

Prima edizione: marzo 2024

Edizioni:	10	9	8	7	6	5	4	3	2	1
	2028	2027	2026	2025	2024					

Questo volume è stato stampato presso:

Fotolito Graphicolor - Città di Castello (PG)

Stampato in Italia

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, email segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Indice

Dall'io al noi: una cornice riflessiva sull'educativo in ambito emergenziale

Silvia Nanni, Barbara Gross 9

PARTE PRIMA

Dall'io al noi:

Postumanesimo ed ecopedagogia contro un futuro distopico

1. La Storia non è finita

L'educazione contro un futuro distopico

Alessandro Vaccarelli 15

2. Dall'io al noi: educare alla conoscenza verso un futuro di pace

Silvia Nanni 27

3. Dall'io al noi: ripensare l'equità socio-ecologica nelle istituzioni educative

Barbara Gross 33

PARTE SECONDA

Dall'io al noi:

il contributo dell'educazione alla cittadinanza e alla pace

4. Il valore solidale del service-learning

*Una riflessione sull'equilibrio della relazione tra apprendimento
e servizio*

Mikol Kulberg Taub 45

5. Una cittadinanza globale, partecipativa, inclusiva e che si prenda cura dell'ambiente

Monica Marinoni 53

6. Costruire la convivenza in aula <i>Alexander Langer, dialogo interculturale, ecopacifismo</i> <i>Lisa Stillo, Veronica Riccardi</i>	61
7. Educare alla cultura della pace attraverso l'Educazione civica <i>Rosaria Capobianco</i>	69
8. Gentilezza e cura: le risorse per la trasformazione dell'io, del benessere relazionale e dell'ambiente <i>Silvia Guetta</i>	79

PARTE TERZA

Dall'io al noi:

traguardi nella formazione per le emergenze

9. Affrontare la cronicità in contesti emergenziali <i>Il valore di una pedagogia della resilienza e della resistenza</i> <i>Guendalina Cucuzza</i>	89
10. Allestire un mondo più giusto <i>Il contributo degli esperti per esperienza alla preparazione degli educatori professionali socio-pedagogici</i> <i>Maddalena Sottocorno</i>	99
11. La povertà educativa e culturale minorile <i>Riflessioni sul ruolo della comunità educante nell'ottica di una partecipazione sociale equa e sostenibile</i> <i>Ilaria Paolicelli</i>	107
12. Dall'io al noi: co-progettare nuovi modelli di comunità per superare le emergenze globali <i>Valerio Palmieri</i>	115
13. Verso un futuro migliore: equilibrio tra informazione dei media e ri-condivisione semantica <i>Marika Savastano</i>	123

PARTE QUARTA

Dall'io al noi:

futuri per l'umanità (o post-umanità)

14. Il laboratorio autobiografico negli Istituti Penitenziari: un'occasione per riscoprire la dimensione umana del detenuto <i>Giovanni Di Pinto</i>	133
--	-----

15. Diritti, pace e guerra: la mediazione degli albi illustrati, per tutti e per ciascuno	
<i>Enrico Angelo Emili</i>	141
16. La scuola per trasformare il futuro	
<i>Spunti di riflessione pedagogica</i>	
<i>Valerio Ferrero</i>	153
17. Il SAI come comunità educante	
<i>Promuovere comportamenti resilienti nelle donne vittime di tratta</i>	
<i>Gaetana Tiziana Iannone</i>	163
18. Sulla necessità di lenti intersezionali nell'ambito dell'educazione nature-based	
<i>Chiara Borelli</i>	171
Autori	179

7. Educare alla cultura della pace attraverso l'Educazione civica

Rosaria Capobianco

La guerra russo-ucraina ha acceso i riflettori dell'opinione pubblica su un tema a lungo dimenticato o marginalizzato: la *cultura della pace*. È bene che tutti gli Stati si impegnino per promuovere l'*educazione alla pace*, che deve essere pensata come «un processo continuo» e un «viaggio di scoperta»: queste due espressioni sintetizzano il pensiero dell'UNESCO che, nel volume *Long walk of peace: towards a culture of prevention*, sostiene che per costruire la pace, sia fondamentale formare una *cultura della prevenzione*. L'insegnamento trasversale di Educazione Civica, introdotto nella scuola italiana a partire dall'anno scolastico 2020/2021, rappresenta una concreta opportunità formativa per promuovere la *cultura della prevenzione* e per favorire la costruzione di una società pacifica. È importante che tale disciplina venga progettata e valutata con cura e consapevolezza mediante la strutturazione di Unità di Apprendimento (UdA) che sappiano sviluppare la cultura della pace attraverso la promozione dei diritti umani.

Keywords

Educazione alla pace; Cultura della prevenzione; Educazione civica; Scuola; Unità d'Apprendimento (UdA).

Premessa

È trascorso più di un anno dal 24 febbraio 2022, da quel giorno in cui increduli e sgomenti guardammo al telegiornale le prime immagini delle forze armate russe che, fin dalle prime ore dell'alba, marciavano fiere verso i territori ucraini, con l'intento di occuparli, dando inizio a quella che, il presidente russo Vladimir Putin, ha sempre definito con un eufemismo «un'operazione militare speciale».

Purtroppo, fin da subito è stato chiaro, che non si trattava di una semplice *operazione*, bensì di una guerra. L'Europa aveva “dimenticato” cosa fosse una guerra erano, infatti, trascorsi trent'anni dallo scoppio della guerra in Bosnia-Erzegovina, un conflitto fratricida e secessionista che ha determinato la fine della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e la successiva nascita di nuovi Stati.

Allora, come oggi, si diceva che la comunità civile del mondo intero non avrebbe

dovuto permettere uno scontro fratricida, una simile carneficina, proprio all'interno del vecchio continente, eppure i venti della guerra sono ritornati a soffiare in Europa.

Il nostro tranquillo *vecchio continente* che viveva da anni un'anacronistica situazione di pace e che guardava da lontano e con un certo distacco le tante guerre attualmente in corso, dallo Yemen alla Siria, dalla Nigeria all'Etiopia, aveva quasi dimenticato gli orrori della guerra. È stato semplice per gli stati europei ignorare i tanti conflitti combattuti nei paesi asiatici e africani: popoli lontani dal *pacifico* Occidente, territori lacerati da decenni dall'odio bellico, *piccoli e grandi* conflitti affrontati con poca efficacia e con immensa debolezza politica dagli organismi internazionali, conflitti semplicemente etichettati dalla stampa come "le tante guerre dimenticate".

La vicina Ucraina, invece, invasa dalle truppe russe, ha sconvolto le nostre coscienze riaprendo, in modo insensato e ancestrale, le ferite del secondo conflitto mondiale: il "vecchio continente" da decenni in pace ha repentinamente assistito incredulo al vertiginoso crollo dei valori fondanti il diritto della cittadinanza globale (UNESCO & CCI, 2018).

L'*operazione militare speciale*, eufemisticamente definita dal presidente russo Putin, ha ridato "attualità" al tema della pace: fin dal primo attacco dei russi, in tutto il mondo, non solo in Italia, sono state organizzate numerose manifestazioni di pacifisti, altrettanti dibattiti sulla non-violenza, energici confronti politici, diversi vertici di numerosi capi di Stato, instancabili trattative diplomatiche e sinergiche mediazioni che hanno riaccessi i riflettori sull'urgenza di costruire una *cultura della pace*, ma soprattutto quanto fosse urgente l'adozione di nuove forme di *educazione alla pace* (Harris & Morrison, 2003; Santerini, 2008).

Lo studioso e ricercatore norvegese Johan Galtung¹, uno dei fondatori della *peace research* (ricerca sulla pace), nel 1969, scriveva che la «peace serves as a means of obtaining verbal consensus, as it is hard to be all out against peace» (Galtung, 1969, p. 167), ma la pace oltre che come *mezzo*, deve essere anche considerata come un «continuous process» (processo continuo) e un «journey of discovery» (viaggio di scoperta) (UNESCO, 2018, p. 23). Queste due ultime espressioni sono riportate nell'interessantissimo *Long walk of peace: towards a culture of prevention* (UNESCO, 2018), il volume dell'UNESCO che sottolinea come sia necessaria la formazione di una *cultura della prevenzione* per poter costruire la pace.

1. Formare la cultura della pace: una sfida sempre aperta

La vera sfida, che deve essere condivisa dall'umanità intera, è riuscire a costruire e a mantenere una *cultura di pace*, Oliver Richmond afferma, infatti, che la conoscenza della pace offre «una comprensione più chiara di ciò che deve essere fatto e di ciò che deve

¹ Johan Galtung, un prolifico studioso, è riuscito non solo a teorizzare, ma anche a concretizzare il suo pensiero, attraverso l'*International Peace Research Institute Oslo*, spesso indicato con la denominazione *Prio*, fondato nel 1959 insieme ad altri ricercatori, che è ancora oggi un importante punto di riferimento. Galtung ha anche fondato la prima rivista di ricerche specializzate in questo settore, il *Journal of Peace Research*, nel 1964, e istituito il *Transcend International: A peace and development network*, una rete pensata per la risoluzione dei conflitti e per promuovere la pace all'interno delle dispute internazionali.

essere evitato, se si vuole raggiungerla» (Richmond, 2005, p. 207), la *conoscenza* è per Richmond il primo passo del processo di pace, del resto il trinomio *conoscere-comprendere-agire* è una formula vincente adottata in molti ambiti e trasferibile anche alla sfera della *cultura della prevenzione*. Prima bisogna *conoscere* che cosa sia la pace, rispetto a questo aspetto gli studi di Galtung rappresentano certamente una pietra miliare in quanto lo studioso norvegese ha spiegato in modo accurato il concetto della pace, ponendo la differenza tra “pace negativa” e “pace positiva”².

Dopo la fase della conoscenza, si inizia a *comprendere*, ossia comincia l’*analisi* che è il frutto di un’osservazione sistematica: un conflitto, un contesto critico, una circostanza di animosità, tutte queste “situazioni di assenza di pace” vengono analizzate sulla base delle categorie, degli studi della *peace research*, della letteratura scientifica di riferimento e delle precedenti esperienze.

Il processo *conoscere-comprendere-agire* termina con l’azione, con il *fare*, perché solo dopo aver conosciuto e compreso la situazione conflittuale si può intraprendere un intervento. Formare i soggetti a saper utilizzare questo *modus operandi* rientra in quella *cultura della prevenzione* che richiede inevitabilmente un *approccio olistico*. Galtung, tra i fondatori della *peace research* o *peace studies* (ambito di studi interdisciplinare per la costruzione della *pace positiva*), ha investito gran parte del tempo dei suoi studi proprio per dimostrare quanto fosse importante formare i *professionisti della pace*, infatti la sua Università e i diversi centri che lui ha istituito sono la testimonianza diretta di come sia possibile dare concretezza all’idea di pace.

Del resto, egli stesso ha testimoniato con la sua vita che cosa significhi essere un *professionista della pace*, mediando, spesso con successo, le tante controversie e i diversi conflitti in varie parti del mondo.

Anche Monisha Bajaj, docente di *International and Multicultural Education* all’università di San Francisco, in California, ha riflettuto e studiato l’educazione alla pace, secondo un approccio olistico e transdisciplinare. Il suo contributo più importante alla ricerca è sicuramente l’*Enciclopedia dell’educazione alla pace* (Bajaj, 2008) per la cui stesura ha attinto dalle ricerche dei maggiori studiosi del settore da Johan Galtung a Ian Harris, da H.B. Danesh a Nel Noddings, garantendo al lettore le diverse prospettive in merito all’educazione alla pace. La Bajaj analizza non solo i concetti e le strutture fondamentali del processo educativo per la pace, ma fornisce anche le prospettive future di lavoro (Bajaj, 2008). Interessanti, a tal riguardo, sono anche i contributi raccolti in *Innovations in peace and in education praxis* (Archer, Hajir & McInerney, 2023), un volume che presenta gli esiti del lavoro del *Cambridge Peace and Education Research Group* e di altri professionisti e studiosi internazionali proponendo un approccio transdisciplinare ed olistico alla ricerca sulla pace.

² Gli studi di Galtung sono una guida per tutti coloro che cominciano ad approfondire il tema della pace (Galtung & Webel, 2007): le sue concettualizzazioni hanno aperto dibattiti e alimentato discussioni molto proficue. Molto interessante è la distinzione da lui elaborata tra una “pace negativa”, intesa come la mancanza delle tre forme di violenza individuate (violenza diretta, violenza strutturale, violenza culturale), e una “pace positiva”, pensata come una forma di cooperazione a vantaggio di tutti e come un apprendimento reciproco in grado di curare la violenza *passata* e di evitare quella *futura* (Galtung, 1969).

È necessario, infatti comprendere, che la ricerca sulla pace, nell'affrontare le diverse tipologie di problemi, ha sì bisogno di risposte *globali*, ma il processo che conduce alla *cultura della prevenzione* ha inizio dai comportamenti e dagli atteggiamenti delle singole identità personali, da ciò che ciascuno sceglie. È essenziale investire in una *formazione etica diffusa* che parta dalla scuola, ma che si allarghi coinvolgendo l'associazionismo, la comunità educante e le istituzioni nazionali e sovranazionali.

Pertanto, anche se le risposte devono essere globali, il primo passo è partire dalle coscienze *individuali*, è necessario *responsabilizzarsi* come sosteneva don Lorenzo Milani che negli atti del suo processo sull'obiezione di coscienza affermava che ciascuno doveva sentirsi *responsabile* di tutto. Questo pensiero del priore del Mugello è riportato nei documenti del processo, raccolti nel 1978, nel volume *L'obbedienza non è più una virtù*, infatti durante il processo, Don Milani, a sostegno della sua tesi a favore dell'obiezione di coscienza pronunciò una critica serrata nei confronti della guerra (Milani, 1978).

2. Formare i docenti per educare *alla pace e con la pace*

Una vera *cultura della pace* sarà realizzata quando tutti i cittadini del mondo riusciranno a comprendere i problemi globali, padroneggeranno le giuste competenze per poter risolvere i conflitti e gli scontri per la giustizia in modo non violento, vivranno lasciandosi guidare dai principi fondanti i diritti umani e l'equità, includeranno le tante diversità culturali e sapranno rispettare la Terra e le sue creature. Tutto ciò può essere realizzato solo attraverso un'educazione *sistematica* per la pace che parta dai banchi di scuola.

Anche James Smith Page (2008), educatore e antropologo australiano, che si occupa di questi temi da diversi decenni, affida un ruolo prioritario alla scuola nell'ambito dell'educazione alla pace sottolineando le tante responsabilità che i docenti hanno nei confronti dei discenti:

come informare lo studente sulle conseguenze della guerra e dell'ingiustizia sociale; come informare lo studente sul valore di strutture sociali pacifiche e giuste e lavorare per sostenere o sviluppare tali strutture sociali; come incoraggiare lo studente ad amare il mondo e immaginare un futuro pacifico; e come prendersi cura dello studente e incoraggiarlo a prendersi cura degli altri (Page, 2008, p. 189).

James Smith Page insiste molto sull'importanza di "informare" e di "incoraggiare" lo studente all'*action*, i docenti devono formare gli studenti alla cultura della pace, affinché amino il mondo e siano in grado di sognare un futuro pacifico, infatti leggendo il suo volume *Educazione alla pace: esplorare i fondamenti etici e filosofici* (*Peace Education: Exploring Ethical and Philosophical Foundations* (Page, 2008), è chiara come l'idea di educazione alla pace dell'antropologo australiano si incarni nella dimensione etica più profonda, mentre quella del diritto è stata ampiamente enfatizzata da diversi studiosi e ricercatori sulla pace come Betty Reardon (1997) e Douglas Roche (1993) che fondono l'educazione alla pace con l'educazione ai diritti umani.

L'educazione alla pace si serve della didattica e dei processi di insegnamento non solo per attivare un processo di apprendimento in grado di smantellare tutte le varie e diverse forme di violenza, ma anche per creare delle strutture che costruiscano e sostengano una pace giusta ed equa (Bajaj & Hantzopoulos, 2016): è chiaro a tutti il ruolo determinante dell'istruzione nello smantellamento dei sistemi di violenza e nella promozione della pace (Galtung, 1973, p. 317). I docenti devono aver chiaro il concetto che si educa alla pace innanzitutto con l'esempio: è inutile strutturare dei progetti coinvolgenti e motivanti di educazione alla pace, e poi essere "in guerra" con i colleghi, nutrire odio e rancore, alimentare in classe un clima di tensione. Bisogna educare *alla pace con la pace*, con un comportamento pacifico e accogliente verso tutti e verso tutto.

Betty Reardon, fondatrice dell'*International Institute on Peace Education* (IIPE), «guida» esperta e saggia nel campo dell'educazione alla pace, ha sottolineato la necessità di *insegnare la pace* oltre che di *insegnare per la pace*. Per la Reardon l'*educazione alla pace* richiede

the transmission of knowledge about requirements of, the obstacles to, and possibilities for achieving and maintaining peace; training in skills for interpreting the knowledge; and the development of reflective and participatory capacities for applying the knowledge to overcome problems and achieve possibilities (Reardon, 2000, p. 399).

Il pensiero della Reardon, ultranovantenne. È sempre di grande attualità e prospettico, la studiosa, infatti nel considerare fondamentale la formazione delle competenze per poter interpretare le conoscenze, attribuisce un grande valore allo sviluppo delle capacità *riflessive* e *partecipative* per permettere agli studenti di poter applicare le conoscenze, superare i problemi e raggiungere gli obiettivi.

È chiaro a tutti quanto sia necessaria l'educazione alla pace come mezzo per poter concretizzare la cultura della pace, perché è bene non dimenticare che non può esserci nessuna forma di progresso senza un contesto di pace, questo è il pensiero delle Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale (MIUR, 2017) adottate dal MIUR e diffuse nelle istituzioni scolastiche italiane a partire dal 2017.

Le Linee guida, un interessante documento frutto del lavoro sinergico di diversi soggetti (Regione, USR ed enti locali), auspicano la creazione della tanto decantata comunità educante impegnata nella promozione della pace, non solo da un punto di vista teorico attraverso la riflessione pedagogica, ma anche e soprattutto, da un punto di vista pratico, attraverso la sperimentazione didattica, l'azione diretta degli educatori professionali, il pieno coinvolgimento di tutti gli studenti, ma soprattutto attraverso la concertazione e il lavoro di rete tra le scuole e le comunità locali.

Si legge nelle Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale (MIUR, 2017) che

l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale deve dunque essere pensata e programmata. Non può esaurirsi in un'iniziativa occasionale, estemporanea. L'educazione alla pace non deve limitarsi all'insegnamento dei valori e dei principi ma deve essere orientata all'a-

zione. Assieme alle conoscenze, deve contribuire allo sviluppo delle abilità e quindi delle competenze (MIUR, 2017, p. 25).

Il docente, *professionista della pace*, diventa un valore aggiunto per la scuola e per tutta la comunità.

3. L'insegnamento di Educazione civica per una cultura della pace

L'educazione alla pace è anche e soprattutto educazione al rispetto dei diritti umani, che in Italia si è meglio delineata attraverso la legge 92/2019 che ha inserito, a partire dall'anno scolastico 2020/2021, all'interno del Curricolo, l'*insegnamento trasversale dell'Educazione Civica*. Le tematiche riguardanti l'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica (EC) mirano a promuovere l'educazione ai diritti umani: si tratta di un ampio ventaglio in cui conoscenze, abilità e competenze si intrecciano all'unisono (Legge 92/2019, art.3, comma 1). Le tematiche, enunciate nell'articolo 3 della Legge, sono state meglio delineate dal Comitato tecnico scientifico nelle Linee Guida, emanate poi il 22 giugno 2020 che ha indicato i traguardi delle competenze per il primo e il secondo ciclo (MI, 2020).

I tre nuclei concettuali indicati nella Legge 92/2019 e riportati nelle Linee Guida (1. Costituzione, diritto nazionale e internazionale, legalità e solidarietà. 2. Sviluppo sostenibile, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio. 3. Cittadinanza digitale) rappresentano i poli attorno ai quali strutturare le Unità di apprendimento (UdA) di Educazione Civica.

L'insegnamento trasversale dell'educazione civica, incarnando l'*etica della responsabilità* (Ionas, 1993), progetta una scuola aperta al confronto, in grado di offrire opportunità di dialogo, insieme a momenti di riflessione e ad occasioni di incontro. Una scuola che ha superato da decenni la logica puramente nozionistica che per secoli l'ha resa una meccanica distributrice di conoscenze. Oggi l'Educazione Civica permette agli studenti di poter avere una formazione completa, di poter diventare cittadini di un mondo sempre più inclusivo e mediatore, grazie anche all'esercizio del pensiero critico e di comportamenti in grado di testimoniare la pace (Capobianco, 2021; 2022).

La strutturazione di Unità di Apprendimento (UdA) multi-pluri-transdisciplinari di Educazione Civica, per promuovere l'educazione alla Pace deve mirare a sviluppare l'etica della responsabilità, valorizzando la *competenza in materia di cittadinanza*, una delle otto competenze chiave europee del 2018, che attiva «la capacità di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico» (European Council, 2018, p. 13).

È importante che i docenti siano formati alla progettazione e alla valutazione delle Unità d'Apprendimento, che rappresentano la perfetta sintesi di una didattica significativa, che non si limita alla trasmissione di conoscenze e di abilità disciplinari, ma favorisce la formazione completa del soggetto che apprende, sviluppando tutta una serie di competenze disciplinari e trasversali per mezzo della didattica laboratoriale. L'UdA mette lo studente e la studentessa al centro dell'azione didattica per favorire la partecipa-

zione attiva, sia singolarmente che in gruppo, e per incoraggiare la costruzione personale delle conoscenze, delle abilità e delle competenze, senza mai trascurare la struttura logica ed epistemologica della disciplina, la dimensione logico-cognitiva degli studenti e il loro contesto socio-relazionale.

Le UdA di Educazione Civica possono essere strutturate sia per affrontare direttamente ed unicamente il tema della pace, sia per analizzare tutta una serie di tematiche riguardanti l'*identità civica* ritenendo fondamentale favorire il senso di appartenenza alla collettività, attraverso la consapevolezza dei diritti e dei doveri di ognuno, l'impegno per il bene comune (Mortari, 2017) e la promozione della pace, affinché ciascuno prenda coscienza dei problemi della collettività e si interessi delle vicende della vita pubblica. È fondamentale formare, fin dalla più tenera età, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, dei protagonisti attivi, che vivono responsabilmente nella società, riuscendo non solo ad orientarsi, ma anche a scegliere di agire secondo giuste e valide scelte etiche.

Solo attraverso l'insegnamento trasversale dell'educazione civica si potrà migliorare la società del futuro, sviluppando la cultura della pace, in grado di far crescere l'etica dell'impegno e della responsabilità, per formare dei cittadini ambasciatori di pace (Bajaj, 2019).

La guerra e la violenza irrimediabilmente portano alla negazione dei diritti umani, ecco perché è necessario creare una cultura dei diritti umani, come pre-condizione imprescindibile per arrivare alla costruzione di un duraturo stato di pace, possibile soltanto quando tutti i diritti umani saranno rispettati.

Bibliografia

- Archer, D.T., Hajir, B. & McInerney, W.W. (2023). *Innovations in peace and in education praxis*. Routledge.
- Bajaj, M. & Hantzopoulos, M. (2016). *Peace education: International Perspectives*. Bloomsbury.
- Bajaj, M. (ed.) (2008). *Encyclopedia of Peace Education*. Information Age Publishing.
- Bajaj, M. (2015). 'Pedagogies of resistance' and critical peace education praxis. *Journal of Peace Education*, 12 (2), 154–166.
- Bajaj, M. (2019). Conceptualising critical peace education for conflict settings. *Education and Conflict Review*, 2, 65–69.
- Capobianco, R. (2021). Per un'educazione di qualità, equa e inclusiva: la sostenibilità nell'insegnamento trasversale dell'Educazione Civica (EC). *Formazione & Insegnamento*, XIX(1), 252–265.
- Capobianco, R. (2022). Educating to critical thinking through the cross-curricular teaching of civic education. Educare al pensiero critico attraverso l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, *Italian Journal of Health Education, Sports and Inclusive Didactics*, 6, 1.

- Castoldi, M. (2017). *Costruire unità di apprendimento. Guida alla progettazione a ritroso*. Carocci.
- Catarci, M. (2016). *La pedagogia emancipata di Paulo Freire. Educazione, intercultura e cambiamento sociale*. FrancoAngeli.
- European Council (2018). *Council Recommendation of 22 May 2018 on key competences for lifelong learning*. <https://eur-lex.europa.eu>
- Freire, P. (1970). *Pedagogy of the oppressed*. Continuum.
- Galtung, J. (1969). Violence, peace, and peace research. *Journal of Peace Research*, 6(3), 167–191.
- Galtung, J. (1973). Education for and with peace: Is it possible? In J. Galtung (ed.). *Essays in Peace Research*. Christian Eljers.
- Galtung, J. (1975). *Peace research, education, action*. Christian Eljers.
- Galtung, J. (1980). *Essay in peace research*. Christian Eljers.
- Galtung, J. (1996). *Peace by Peaceful Means. Peace and conflict, Development and Civilization*. Sage.
- Galtung, J. & Webel, C. (2007). *The handbook of Peace and Conflict Studies*. Routledge.
- Harris, I. & Morrison, M.L. (2003). *Peace education*. Mc. Farland Company. <https://doi.org/10.32043/gsd.v6i1.567>
- Jonas, H. (1993). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Einaudi. (Original work published 1979)
- Legge 20 agosto 2019, n. 92 Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica. Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 195 del 21-08-2019. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/08/21/19G00105/sg>
- MI (2020). *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92*.
- Milani, L. (1978). *L'obbedienza non è più una virtù*. Libreria Editrice Fiorentina.
- MIUR (2017). *Linee guida per l'educazione alla pace e alla cittadinanza globale*. <http://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2019/03/Linee-Guida-Pace-Cittadinanza.pdf>
- Mortari, L. (2017). Costruire insieme un bene comune. In L. Mortari (ed.), *Service Learning. Per un apprendimento responsabile* (pp. 9–33). FrancoAngeli.
- Page, J.S. (2008). *Peace Education: Exploring Ethical and Philosophical Foundations*. Information Age Publishing.
- Reardon, B. (1997). Diritti umani come educazione alla pace. In G.J. Andreopoulos & R.P. Claude (eds.). *Educazione ai diritti umani per il ventunesimo secolo* (pp. 255–261). University of Pennsylvania Press.
- Reardon, B. (2000). Peace education: Review and projection. In B. Moon, M. Ben-Peretz & S. Brown (eds.). *International Companion to Education* (pp. 397–425). Routledge.
- Richmond, O.P. (2005). *The Transformation of Peace*. Palgrave Macmillan.

Roche, D. (1993). *Il diritto umano alla pace*. Novalis.

Santerini, M. (2008). *Educare alla cittadinanza. La pedagogia e le sfide della globalizzazione*. Carocci.

Sen, A.K. (2000). *Lo sviluppo è libertà*. Arnoldo Mondadori.

UNESCO (2018). *Long walk of peace: towards a culture of prevention*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.

UNESCO & CCI. (2018). *Educazione alla Cittadinanza Globale. Temi e obiettivi di apprendimento*. Centro per la Cooperazione Internazionale.